



**30 aprile
2023
IV Domenica
di Pasqua**

**Introduzione
alle letture**

«Ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge».

Mi pare che questa espressione di Gesù nel vangelo di Giovanni sia quella che guida la scelte delle letture di oggi.

Gli Atti degli Apostoli ci narrano la scelta dei «diaconi», una istituzione sempre più presente e fondamentale nella chiesa di oggi, ma nata, in fondo, per risolvere i primi dissidi identitari nella comunità cristiana di Gerusalemme.

San Paolo, da par suo, nella Lettera ai Romani ribadisce un concetto a lui molto caro, e fondamentale per lo sviluppo universale della Chiesa: *«non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano».*

Il Vangelo ci regala infine la figura del «buon/bel pastore» che *«dà la propria vita per le pecore»*, a ribadire che il cuore della Pasqua è proprio questo amore sconfinato di Gesù che ci ama fino a morire per noi, anche se noi lo abbiamo tradito, rinnegato e abbandonato.

Come possiamo non corrispondere a un amore così inclusivo e ostinato?

LETTURA

Dal libro degli Atti degli Apostoli 6, 1-7

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Sembra l'atto di nascita della Caritas. All'interno della comunità cristiana, dove «uno vale uno» alcune categorie (le vedove immigrate) vengono trascurate. La saggezza dei primi responsabili decide allora di creare un organismo di sostegno per i più deboli, e vengono scelti sette uomini per questo incarico. Dal testo sembra che a «votarli» sia stata l'assemblea dei «discepoli» che poi li presentarono agli Apostoli per la ratifica dell'incarico.

Questi ultimi tengono per sé l'annuncio della «storia di Gesù» (*ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola*).

In realtà la vicenda di Stefano (*uomo pieno di fede e di Spirito Santo*) ci rivelerà che l'impegno dei diaconi e forse anche dei discepoli, non è da meno nel diffondere la Buona Novella e nel sostenere le proprie ragioni di fede.

Da allora, in particolare dal Concilio Vaticano II, la Chiesa moderna ha fatto tanti sforzi in questa direzione, per rendere ciascuno di noi responsabile della sua fede e testimone della resurrezione. L'istituzione del diaconato permanente, e più recentemente, la formalizzazione di alcuni ministeri laicali vanno in questa direzione. Mi pare, però, che lo sforzo anche culturale, da fare in questa direzione, per una valorizzazione dei doni che lo Spirito effonde su ogni cristiano, debba essere ben più incisivo ed esteso, a partire da una ricomprensione ecclesiale del sacramento del matrimonio.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 10, 11-15

Fratelli, dice la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato». Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!».

Dopo aver esposto la sua dottrina circa la salvezza mediante la fede e avere esposto la sua convinzione circa la libertà che tutti abbiamo in Cristo, qui Paolo indica il compito evangelizzatore di ogni cristiano.

La premessa è che *«Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato»*. Ma giustamente Paolo dice che occorre che ci sia qualcuno che sia *«inviato»* come *«annunciatore»* del vangelo». Poi occorre che ci sia *«ascolto»* da parte dei destinatari dell'evangelizzazione perchè possano *«credere»*, e quindi *«invocare il nome del Signore»*.

La Lettera è inviata *«a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata»*. Quindi tutti costoro e noi, lettori transtorici, siamo i destinatari di questo impegno.

La Pasqua ci abilita a essere missionari evangelizzatori e Dio sa quanto ci sia bisogno di questo, non solo nelle terre tradizionalmente di missione evangelizzatrice, ma qui da noi, dove il desiderio di Dio sembra spento e dove sembra che lo stesso Dio sia un assente dagli orizzonti della nostra vita

VANGELO

Vangelo di Giovanni 10, 11-18

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai farisei: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e dò la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io dò la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la dò da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Con una performance degna dei migliori acrobati, Giovanni riesce a condensare in pochi versetti una sequenza importante di concetti.

Innanzitutto Gesù si definisce il bello/buono pastore e contrappone questa immagine a quella del mercenario che mai si sognerebbe di dare la vita per pecore che non sono sue.

In secondo luogo dice di «conoscere» le sue pecore; questo verbo orecchia un rapporto di intimità affettiva che è ciò che rende il pastore diverso dal mercenario. Per terza cosa Gesù afferma di desiderare di amare anche le pecore che non sono del suo gregge e le vuole condurre nello stesso ovile così che siano un solo gregge con un solo pastore.

Poi aggiunge anche che questo suo immenso desiderio di amore lo rende disponibile alla donazione totale di sé, della sua stessa vita.

Per questo il Padre lo ama di un amore altrettanto infinito e gli ridona la vita che ha donato. Anzi, per volontà del Padre è lui stesso, che, dopo averla donata, la riprende.

Noi non possiamo che rimanere estasiati di fronte a questa sequenza.

Possiamo anche lasciarci avvolgere da questa spirale e partecipare alla danza dell'amore.

LA

BUONA NOTIZIA

Nessuno è escluso dall'amore di Gesù. La sua missione, il suo fare la volontà del Padre è creare il gregge unico e universale.

Se non fosse inquietante, direi che siamo attirati a lui come in un buco nero la cui forza gravitazionale è tale che una volta inghiottiti, se ne diventa parte integrante. Ma dentro è la vita, la vita piena in cui tutto è riassunto, tanto che neppure la luce riesce a fuggire altrove ma illumina d'immenso tutto ciò che è stato attirato.

Abbiamo questa notizia da comunicare al mondo: Gesù non può fare a meno di ciascuno di noi e noi, anche se non lo sappiamo o crediamo di non volerlo, non possiamo fare a meno di lui.

Bisogna dirlo: anche se lo abbiamo tradito (come Giuda), rinnegato (come Pietro), lasciato solo (come tutti i discepoli), o deriso (come i capi del popolo d'Israele), lui ha dato la sua vita per noi; lo ha fatto mischiandosi a dei delinquenti cui il potere toglieva la vita in nome di una «giustizia» che di divino non ha proprio niente, tant'è che lui promette loro il paradiso.

Ciascuno di noi ha sempre una seconda (o terza ... o centesima possibilità): se ci siamo allontanati dal gregge, lui viene a riprenderci; se siamo pecore o capri selvatici, lui ci ammansisce e ci accoglie nel suo ovile.

SALMO

Sal 134 (135)

Benedite il Signore, voi tutti suoi servi.

Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.
Il Signore si è scelto Giacobbe,
Israele come sua proprietà. R

Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Signore, il tuo nome è per sempre;
Signore, il tuo ricordo di generazione in
generazione.
Sì, il Signore fa giustizia al suo popolo
e dei suoi servi ha compassione. R

Benedici il Signore, casa d'Israele;
benedici il Signore, casa di Aronne;
benedici il Signore, casa di Levi;
voi che temete il Signore, benedite il Signore.
Da Sion, benedetto il Signore,
che abita in Gerusalemme!